

In un anno 700 badanti in meno «Aumenta il lavoro irregolare»

Inps. Nel 2022 in provincia 13.186 tra colf e badanti, in calo rispetto al 2021. Eppure ci sono più anziani. Meloni (Cisl): «Le famiglie non vengono sostenute»

LUCA BONZANNI

Sembra un paradosso, ma è invece l'effetto combinato di due fattori di strettissima attualità: l'invecchiamento e il caro-vita. Perché se da un lato aumenta la popolazione in età anziana e in condizioni di fragilità, dall'altro lato l'assistenza ha dei costi. E se i costi aumentano e non ci sono adeguati aiuti, si rischia di scivolare nell'irregolarità. Succede anche a Bergamo, come trapela dagli ultimi dati dell'Inps. Nel 2022 in terra orobica risultavano 13.186 lavoratori domestici (o più verosimilmente lavoratrici domestiche, al femminile, perché le donne rappresentano il 79,6% del comparto) tra badanti e colf, in calo di oltre 700 unità rispetto alle 13.893 (-5,1%) del 2021. Appare appunto un paradosso, visto che sempre nel giro di un anno - ad esempio - i bergamaschi over 80 sono aumentati di 1.300 unità.

È una tendenza che si scorge in tutta Italia: un recente dossier dell'Inps rileva infatti un calo del 7,9% a livello nazionale negli ultimi dodici mesi, dopo un rimbalzo positivo nel 2020-21 grazie anche ad alcune «sanatorie». Ora sembrerebbe evidenziarsi il segnale di un nuovo ritorno del «nero», e la recente bocciatura dell'emendamento del Decreto Lavoro che proponeva la decontribuzione triennale per le nuo-



Tra i lavoratori domestici le donne sono il 79,6%

ve badanti è un ulteriore elemento di criticità. «Il fatto che nel nostro Paese la politica annunci iniziative che poi non si realizzano - sottolinea Giacomo Meloni, segretario generale della Fnp-Cisl - è ormai ricorrente quando si parla di sostegno alle fragilità e di normativa sugli assistenti familiari. Il calo delle lavoratrici domestiche regolari è probabilmente un riflesso della crisi ed è il segnale di un aumento dell'irregolarità: il lavoro nero è assolutamente sbagliato, sia chiaro, ma purtroppo a un certo

punto le famiglie si trovano costrette a fare delle scelte. E in una situazione di difficoltà economica, spesso la soluzione che si adotta, a malincuore, è quella di non regolarizzare il lavoratore. Con tutto ciò che ne consegue, sia per il lavoratore sia per l'assistito».

I nuovi dati dell'Inps, concorda Orazio Amboni, responsabile del Dipartimento Welfare della Cgil Bergamo, «pongono degli interrogativi»: «Mentre aumenta la quota di popolazione non autosufficiente perché an-

ziana o fragile, le lavoratrici domestiche diminuiscono: è evidentemente un paradosso che suggerisce in realtà un aumento del ricorso al lavoro nero. L'irregolarità nel lavoro di cura è un tema di lungo corso: come sindacato abbiamo sempre sostenuto la linea di puntare su delle cooperative che potessero coordinare meglio l'incontro tra domanda e offerta, ma è un meccanismo complicato. La proposta della decontribuzione triennale per le nuove assunzioni avrebbe in qualche modo limitato in parte anche il ricorso al nero».

La preoccupazione emerge anche da parte dell'Assindatcolf, l'associazione nazionale dei datori di lavoro domestico: «La fotografia scattata dall'Inps rende ancora più urgente un intervento sul settore, rimasto purtroppo escluso dagli ultimi provvedimenti che prevedevano aiuti specifici per il comparto. L'auspicio è che il tema degli sgravi e della deducibilità possa essere affrontato in modo organico e completo in sede di legge di bilancio - commentano Andrea Zini, presidente nazionale di Assindatcolf, e Simona Paris, delegata per Bergamo e Brescia dell'associazione -. Fino a quando il lavoro regolare costerà di più di quello in nero non si riuscirà ad aggredire il problema del lavoro sommerso».